

ANALISI D'OPERE

AFTALION A., *Monnaie et économie dirigée.*

Un vol. di pagg. 414. Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1948.

Ancor prima che la recente esperienza bellica lo imponesse con maggior forza ed evidenza, l'evoluzione della politica economica sotto le forze politiche in senso lato aveva portato gli studiosi al tentativo di estensione di schemi, se non proprio ad una revisione di pensiero e di posizioni. Campo fecondo di indagine possono essere le esperienze economiche dell'ultimo conflitto mondiale, e questo libro lo dimostra.

Non è facile sceverare e mantenere quello che vi è di universale, e quindi sempre valido nel tempo, nei vecchi schemi ed inoltrarsi con quanto rimane in una nuova realtà economica verso costruzioni che riescano ad inquadrare più soddisfacentemente una mutata, complessa fenomenologia. Non è facile compito illuminare un ambiente economico tutt'altro che « cristallizzato » di luce scientifica e non fare solo della storiografia. Questo compito ci pare che l'Aftalion se lo sia assunto e lo abbia assolto, esaminando nel presente volume il problema della moneta in sistemi economici più o meno « regolati » avendo sott'occhio un ambiente reale come quello francese dal '40 al '45, spingendosi poi, nell'ultima parte del volume fino alle esperienze del '48.

Il presente volume segue nella raccolta sul « valore della moneta nella economia contemporanea » quell'altro dell'Aftalion *Monnaie, prix et change* dedicato allo studio del valore della moneta precedentemente al 2° conflitto mondiale, e da quello eredita idee ed animo. Non si può prescindere, affrontando questo secondo volume, dalle conclusioni a cui si era giunti nel primo. L'evidenza posta sui fattori qualitativi e di natura psicologica, che anche nel-

la cosiddetta economia libera concorrono alla determinazione del valore della moneta, espresso nel sistema dei prezzi, diventa contributo indispensabile di analisi in questo volume.

Questo diciamo perchè ci pare che si debba in parte al contributo portato dalle recenti teorie sul valore della moneta la possibilità di tentare di ricondurre anche « tipi » di sistemi economici che si allontanano da quello di « libertà » in uno schema più vasto sotto l'impero di leggi economiche la cui validità con una visione più « classica » sarebbe forse più difficile scorgere e riconoscere. Naturalmente, e l'Aftalion avverte fin dalla premessa, gran parte vi ha in questo libro lo studio descrittivo e di « politica economica ». Ma è appunto perchè questi studi sono condotti con « animo » scientifico che non si risolvono in descrizione storica, ma portano un contributo vivo alla scienza e possono, ci pare, portare elementi di giudizio sulla riuscita dei provvedimenti che intendono regolare per altra via che non sia quella collettivista l'attività economica ordinata a determinati fini. E questo ci pare sia di grande valore scientifico quale che sia l'interpretazione e l'estensione che si voglia dare al concetto di scienza economica.

Dopo queste premesse veniamo all'analisi più particolare dell'opera.

Non è più soltanto l'intervento indiretto dei pubblici poteri attraverso la politica creditizia nella vita economica; è di più, è l'intervento diretto delle autorità statali nel sistema dei prezzi che tende al raggiungimento di determinati scopi: primo fra tutti quello di stabilizzare il potere di acquisto della moneta, in mezzo alla bufera, in vista di determinati equilibri sociali. Avendo sempre sott'occhio, come fu già accennato, le esperienze francesi dal '40 al '45, da queste attingendo ed a queste rife-

rendosi, l'Autore ipotizza alcuni schemi teorici di moneta manovrata, a seconda che la regolamentazione si estenda con maggiore o minore larghezza e penetri più o meno profondamente nel mercato, come si è potuto verificare nella realtà.

Questi schemi si distinguono, anche se possono avere dei punti di contatto, da quelli socialisti della pianificazione collettivista, perchè in essi è salvo il principio della proprietà privata. Da questo punto di vista se è vero che lo sviluppo storico dopo la liberazione ha portato in Francia ad un ritorno dei principi dell'economia di mercato contro l'economia manovrata, lo studio dell'Aftalion si mantiene ancora vivo, non solo come analisi della validità universale di alcuni principi, ma anche come contributo ad una politica economica che tenda a risolvere alcuni problemi sociali senza cadere nel collettivismo. Nè vana risulta la costruzione teorica di uno schema « perfetto » di economia controllata, in cui la determinazione diretta dei prezzi, fissati dall'autorità in aderenza ai postulati, manifesti i suoi effetti, anche se nella realtà questo sistema perfetto non abbia mai potuto funzionare in tutto il suo rigore in Francia. Non è vana questa costruzione, perchè attraverso lo studio delle relazioni di corrispondenza degli effetti attendibili dallo schema teorico con quelli ottenuti nell'ambiente reale di « economia ibrida » si possono forse acquisire più profondamente alla scienza alcuni principi quale quello della permanenza della forza delle valutazioni individuali.

La moneta, indispensabile strumento nella moderna economia, può modificare la composizione di alcuni equilibri, più difficile è dire che possa fissarli o capovolgerli. Nella realtà storica francese, almeno queste forze economiche sono rimaste persistenti ed hanno manifestato la loro vitalità non solo nel campo interno, mercato nazionale, ma anche nei rapporti con l'estero, cambi. Questo ci pare di poter dire anche se l'Autore, nella conclusione del volume, pone le sue riserve sulla possibilità di estensione universale di queste illazioni, limitando, da scienziato, il suo giudizio all'esperienza direttamente osservata.

L'analisi del « valore della moneta » è sistematicamente condotta, nel senso che si sviluppa organicamente facendo via via

penetrare sempre più addentro il lettore nell'ambiente e nel problema. Nell'ambiente osservato l'Economia manovrata (di cui la moneta è strumento) non ha mai soppiantato integralmente l'Economia libera: sia perchè alcuni settori sono rimasti volutamente al di fuori di ogni controllo, sia perchè nel campo stesso direttamente dominato dal controllo accanto alle valutazioni imposte (prezzi fissati di imperio, limite massimo dei prezzi, limiti nella quantità di beni individualmente ottenibili) valutazioni clandestine si sono sempre manifestate (mercato clandestino — illegale — a volte con forza perseguitato, a volte tollerato).

Così la spiegazione del fondamento del valore della moneta, attraverso la teoria generale, non ha ceduto completamente il campo ad una spiegazione attraverso una teoria puramente statalista. Quello che è vero è che la teoria statalista ha potuto — entro certi limiti — trionfare nel determinare il livello di questo valore.

Indubbiamente il « prezzo » cessando di essere libera espressione del punto di equilibrio tra le curve di domanda e di offerta veniva vincolato. La funzione della moneta, cioè, ha in gran parte cessato di essere espressione delle utilità finali dei beni, della loro utilità « assoluta », ha perduto gran parte del suo valore individuale, mantenendo quello sociale, mantenendo quindi la funzione di misura empirica del tasso di scambio dei beni. Insistiamo sulle parole « gran parte » perchè, come già abbiamo accennato, da un lato si è manifestata l'influenza sia dei settori lasciati liberi, sia, per quelli controllati, del mercato clandestino, (influenza reciproca come bene è spiegato nel volume) e d'altro lato, più in profondo, si è manifestata l'influenza delle reali situazioni e rapporti di bisogni e di beni, situazioni che anche se il velo della moneta manovrata ha potuto meglio nascondere e coprire, pure si sono fatte sentire costringendo le autorità ad adattamenti, revisioni, modifiche. Questo ci pare sia « principio universale » nel senso che agisca anche nello schema « perfetto » ipotizzato di economia regolata. E' impossibile riassumere seguendo passo passo l'Autore; abbiamo teso a mettere in evidenza, oltre al valore scientifico dell'opera, il contributo portato da questo studio nel

campo dell'economia direttamente controllata.

Dopo aver esaminato il contenuto, la funzione, il fondamento del valore della moneta in questi tipi di economia, l'Autore chiude il volume con un non meno interessante libro (il IV) dedicato alla « moneta influenzata ». Questa definizione pare necessaria all'Aftalion per distinguere, malgrado i punti di contatto, due categorie di sistemi economici: quella più sopra studiata in cui la moneta è manovrata per il raggiungimento di determinati fini (ad es.: lotta contro gli effetti dell'inflazione nella distribuzione dei redditi) agendo direttamente sul sistema dei prezzi, fissandoli, con campo di applicazione più o meno esteso, d'autorità; quest'altra categoria — regime a moneta influenzata — in cui per il raggiungimento degli stessi scopi l'azione è indiretta e si svolge in regime di economia libera, attraverso manovre nel credito, manovre finanziarie, manovre di assorbimento a mezzo dei prestiti statali della moneta eccedente, etc.

Anche in questo ambiente (e l'osservazione è dell'ambiente francese successivamente alla liberazione) viene dimostrata la insufficienza delle teorie quantitative classiche a spiegarci nella sua completezza il fondamento del valore della moneta, e ribadita la necessità di assumere uno schema più ampio che tenga conto dei fattori qualitativi e psicologici.

Sotto questa luce vengono esaminati fenomeni e provvedimenti (fino alla legge del 30-1-48) e con questo libro si chiude il volume, che assieme al primo dell'Aftalion, già ricordato, (*Monnaie, prix et change*) forma un'opera di vivo contributo al progresso degli studi sulle osservazioni e sulle esperienze dal punto di vista monetario di oltre un trentennio di movimentata e tormentata storia economica.

A. CROTTINI

AMATO A., *Sul concetto di servizio pubblico*.
Un vol. di pagg. 110. Roma, De Caro, 1950.

Il Dott. Angelo Amato riprende e sviluppa il tema svolto nel 1941 come « Introduzione alla teoria dei servizi pubblici » (Cfr. Riv. It. di Scienze Economiche). Per fare

ciò si pone su un piano economico e politico. Infatti definisce preliminarmente i servizi pubblici come quelli prodotti dallo stato e dagli enti pubblici e poi ricerca i vari fini che attraverso di essi l'ente pubblico può proporsi di realizzare, constatando che essi variano a seconda che si definisce lo stato come uno « stato-governo » o come uno « stato-individui », oppure quale « stato-unità ». L'Amato accetta quest'ultima concezione, che ritiene la meno discosta dalla realtà, perchè vi vede la composizione degli interessi dei governanti con quelli dei governati, interessi che possono essere inizialmente contrastanti. Egli parla a questo proposito di arbitrato tra due parti contendenti onde « al posto degli interessi dei governanti (ipotesi politica) o dei governati (ipotesi economica) si viene a porre l'interesse sociale, concetto ben più complesso » (p. 103). Fine dello « stato-unità » è la conservazione e lo sviluppo del complesso sociale, per cui i servizi pubblici vengono indenticati tra quelli confacenti ai fini pubblici e che l'impresa pubblica — secondo l'A. — può produrre con risultato sociale prevedibilmente più favorevole di quello che non sia per l'industria privata. In tale modo « il problema della statizzazione di un servizio pubblico si risolve in una questione *marginale*: in un confronto fra l'accrescimento dell'*utilità sociale* (relativo alla diffusione del servizio) e l'accrescimento del *costo sociale* (relativo al prelevamento del reddito collettivo) » (p. 95). L'A. ritiene quindi di superare il grave scoglio della comparazione economica dei due termini dell'attività finanziaria dello stato (entrate fiscali - spese pubbliche) negando il criterio puramente individualistico, ma trasferendolo sul piano sociale collettivo: « Lo stesso criterio del mezzo più economico, cambiata la ipotesi, diviene il criterio del mezzo socialmente più utile ».

E' questo certo uno sforzo di superamento dell'utopia della scuola individualista relativa alla spesa pubblica (tipico il SAX), ma forse non abbastanza convincente alla prova dei fatti. L'A. invoca a tale proposito l'art. 81 della Costituzione italiana (« Ogni legge che importi nuove e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte »), ma mi pare che questo articolo testimoni più la volontà del legislatore di non tur-